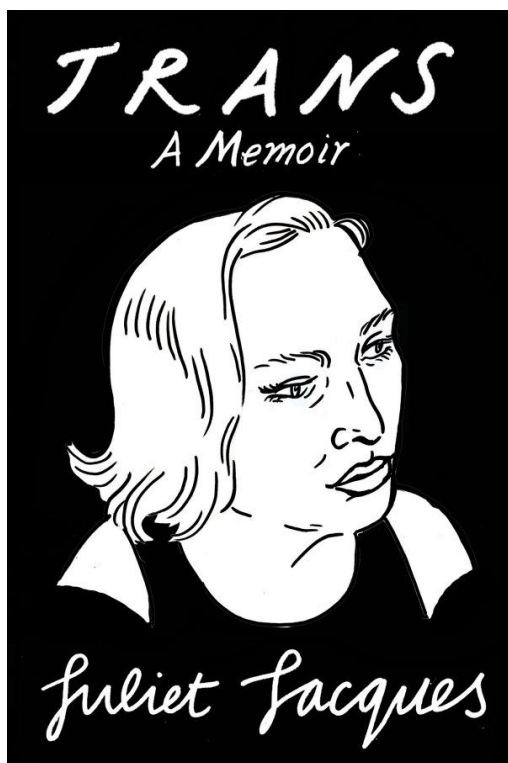


Albumarte

Juliet Jacques
Fiction, memoir, performance

A cura di **Manuela Pacella**



Original texts / Italian translation
Testi originali con traduzione in italiano a fronte

Manuela Pacella - curator of the project, wishes to thank:

Cristina Dinello Cobianchi for having welcomed the project with great enthusiasm since the very beginning,

Valentina Fiore for the extreme professionalism,

Daniele Cassandro for confrontation and availability,

NERO for much more than their media support,

The British School at Rome for the support and the beginning of a collaboration,

Tjiana Mamula for the incredible help in the most delicate phase, the live translation to the author and vice versa,

Marco Palmieri for encouragement,

Hugh Mulholland who laid the roots for an important first meeting,

the incredible and courageous voice of Juliet Jacques.

La curatrice del progetto Manuela Pacella desidera ringraziare:

Cristina Dinello Cobianchi per aver da subito accolto con grande entusiasmo il progetto,

Valentina Fiore per l'estrema professionalità,

Daniele Cassandro per il confronto e la disponibilità,

NERO per molto di più del supporto mediatico,

The British School at Rome per il supporto e l'inizio di una collaborazione,

Tjiana Mamula per l'incredibile aiuto nella fase più delicata, ossia la traduzione dal vivo all'autrice e viceversa,

Marco Palmieri per l'incoraggiamento,

Hugh Mulholland che ha gettato le basi di un importante primo incontro,

l'incredibile e coraggiosa voce di Juliet Jacques.

On the cover / in copertina: *Trans. A Memoir*, cover art and lettering by Joanna Walsh

CONTENTS / CONTENUTI

- Excerpt from / Estratto da

Trans: A Memoir. Verso, London 2015, pp. 48-51.

- *The Woman in the Portrait*, 2014.

Commissioned by Tate Modern for the *Transpose* event / Commissione della Tate Modern per l'evento *Transpose*.

- Script for / Sceneggiatura per

You Will Be Free, 2017. Video HD, 10'15".

Narrated by / Voce narrante Anna-Louise Plowman. Music by / Musica di Venn Rain.

- *Sertraline Surrealism*, 2016.

Text commissioned by Daniela Cascella and Natasha Soobramanien for *Smarginature*, a project that explores the ways in which language and languages can elude definitions and trespass boundaries. // Testo commissionato da Daniela Cascella e Natasha Soobramanien per *Smarginature*, progetto che esplora i diversi modi in cui la lingua e le lingue possono eludere le definizioni e infrangere i confini.

NOTES / NOTE

The English texts have been kept as in the original versions, maintaining the respective editorial guidelines.

In accordance with the author, the translations "adapt" to the Italian language, forcing, especially in *Sertraline Surrealism*, some important subtleties of the English language and losing certain significant details, especially in the definition of genres. Where deemed, necessary notes were inserted between square brackets to make the reader aware of it.

The translations are made by **Manuela Pacella**, edited by **Rachel Moland** and approved by **Juliet Jacques**.

I testi in inglese sono stati mantenuti come nelle versioni originali, ossia con le rispettive norme editoriali.

In accordo con l'autrice le traduzioni si "adattano" alla lingua italiana, forzando, specialmente in *Sertraline Surrealism*, alcune importanti sottigliezze della lingua inglese e perdendo alcuni dettagli significativi, specialmente nella definizione dei generi. Laddove ritenuto necessario sono state quindi inserite delle note tra parentesi quadre per rendere il lettore consapevole della forzatura.

Le traduzioni sono state realizzate da **Manuela Pacella**, revisionate da **Rachel Moland** e approvate da **Juliet Jacques**.

Excerpt from *Trans: A Memoir*

The Harlequin was behind Wollworths on London Road in Brighton. Corinne pulled into the car park at the top of the street. It was dank and dark, and reeked of piss. I tottered in my heels getting out of the car, having hardly worn them outside. I'd learned how to walk in them from a scene in *The Simpsons*, when Bart tries on Lisa's shoes: 'Heel, toe, heel, toe!' I found my balance, putting my hand on Corinne's shoulder as we approached the stairs on to Providence Place. There were three teenaged lads drinking lager, looking at us. One gave us a half-smile as we passed, and the others seemed unbothered, but I sped up anyway.

'Are you okay?' asked Corinne.

'I'm getting used to people staring at me,' I replied.

'Evening, ladies,' said the doorman, ushering us in. There was a jukebox by the stairs with a notebook for requests for the DJ, and a handful of people at the bar, which had several lights and mirrors around it. Nobody looked at us, and I immediately felt relaxed, in a way that I never had in Manchester.

'I'll get you a drink,' I told Corinne. A man with a shaved head and piercings, wearing a red shirt and a tartan kilt with hairy legs, glanced at me. We went to the mezzanine floor so we could see the stage, dance floor and bar. Before long, he followed us there and came to our table.

'Do you mind if I say hello?'

'Not at all,' said Corinne.

'What's your name, darling?' he asked me.

'Juliet.'

'Is this your first time here, Juliet?'

'It's her first time anywhere, really,' Corinne told him.

'May I ask you a personal question?'

'Alright,' I said.

'Do you like men or women?'

'Men, I think.'

'How about you?' he asked Corinne.

'How about me *what*?'

'Which way do you swing?'

She paused, laughing. 'Nobody's ever asked me that before. Heterosexual, I suppose?'

Estratto da *Trans: A Memoir*

L'Harlequin si trovava dietro Woolworths, sulla London Road, a Brighton. Corinne parcheggiò nel parcheggio in cima alla strada. Era umido, buio e puzzava di piscio. Uscendo dalla macchina ho barcollato sui tacchi, non avendoli quasi mai indossati fuori casa. Avevo imparato a camminarci grazie a una scena dei *Simpsons* in cui Bart provava le scarpe di Lisa: "Tacco, punta, tacco, punta!" Trovai il mio equilibrio mettendo la mano sulla spalla di Corinne, mentre ci avvicinavamo alle scale su Providence Place. Tre ragazzini che bevevano birra ci guardarono. Quando passammo, uno ci sorrise e gli altri sembravano indifferenti, ma io accelerai comunque il passo.

"Tutto bene?" chiese Corinne.

"Mi sto abituando alla gente che mi fissa", risposi.

"Buonasera, signore", disse il portiere, facendoci entrare. Vicino alle scale c'era un jukebox con un quaderno per le richieste al DJ e un po' di persone al bar circondate da diverse luci e specchi. Nessuno ci ha guardato e mi sono rilassata subito, in un modo che non mi era mai accaduto a Manchester.

"Ti prendo da bere", dissi a Corinne. Un uomo dalla testa rasata e con i piercing, con indosso una camicia rossa e un gonnellino scozzese da cui uscivano le gambe pelose, mi guardò. Siamo andate al piano ammezzato per vedere il palco, la pista da ballo e il bar. In poco tempo ci seguì e venne al nostro tavolo.

"Vi dispiace se vi saluto?"

"Affatto", rispose Corinne.

"Come ti chiami, cara?" rivolgendosi a me.

"Juliet".

"È la prima volta che vieni qui, Juliet?"

"Veramente è la sua prima volta ovunque" gli disse Corinne.

"Posso farti una domanda personale?"

"Va bene", dissi.

"Ti piacciono gli uomini o le donne?"

"Gli uomini, credo".

"E a te?" chiese a Corinne.

"A me cosa?"

"Da che parte oscilli?"

Prese una pausa, ridendo. "Nessuno me lo aveva mai chiesto prima. Eterosessuale, suppongo".

“Vi verrà chiesto di tutto qui. Non preoccupatevi, è sempre amichevole. Vi lascio finire i drink”, disse, tornando al bar.

“Ti piace?” chiese Corinne.

“Non tanto – perché?”

“Decisamente gli piaci!”

“Cosa?”

“Non lo hai notato?”

“No, non ci azzooco mai in queste cose”.

“Come hai potuto non notarlo? Non ti toglieva gli occhi di dosso!”

“Haha, smettila!” dissi, sogghignando.

“Non era interessato a *me*”, disse, mettendo il broncio. Alzai le sopracciglia e sorrisi. Mentre comincio a ridere, mi alzai.

“Sto solo andando in bagno”.

“Quale?”

“Oh, non ci avevo pensato ... immagino che deciderò una volta arrivata lì”.

Vidi due porte: “UOMINI” sulla sinistra e “DONNE / TV / TS” sulla destra. *Si sono davvero sforzati*, pensai, andando a destra. Come entrai una donna che si stava rifacendo il trucco mi sorrise e disse “Mi piace il vestito!” quando uscii dal cubicolo. La ringraziai e tornai da Corinne.

Le luci si abbassarono, la musica si fermò e una voce fuori campo chiese a noi “signore e signori” di battere le mani. Dopo un enorme applauso una delle drag queen di Brighton – ho dimenticato chi fosse, forse Lola Lasagne, Maisie Trollette o Dave Lynn – si è messa sotto i riflettori e ha iniziato a cantare in playback “I Will Survive”. Siamo andate vicino al palco, osservando le tende lamé e le luci, ridendo quando la drag queen vagava per la stanza, individuando le persone più ostentate e prendendole in giro per quello che indossavano. Mescolate tra la folla c'erano alcune altre persone “TV” o “TS”, tutte (così immaginavo) vent'anni più vecchie di me. Dopo alcune altre canzoni – familiari, come *Priscilla* e nostalgici programmi radio ascoltati nella macchina dei miei genitori – lo spettacolo finì e ci sedemmo, guardando la pista da ballo che si riempiva lentamente al suono di Steps, S Club 7 e Abba. Mentre sorseggiavo il mio drink un ritmo irresistibile cominciò: “Dud, dud, dud, dud, dud, dud, dudududududududuh ...”

“Blue Monday!” Urlai. “*Questa* la adoro!” Afferrai la mano di Corinne e andammo a ballare. Mentre i New Order sfumavano in “I Feel Love” di Donna Summer, un uomo sollevò la parte anteriore della mia parrucca.

“Maledizione!” disse. “Avrei voluto tu non fossi una burla!”

Sorrisi, considerandolo un complimento, e lui mi lasciò in pace.

We danced until closing time and then wandered back to the empty car park, arm in arm to stop each other falling. I took off my wig to reveal my hair, flat and sweaty, and wiped off my lipstick before getting into the car, taking off my dress and bra, putting on my T-shirt, jeans and trainers before Corinne drove me back to Horley.

'That was amazing,' she told me. 'Thanks so much for inviting me!'

'Thanks for taking me! Now let's just hope my parents aren't up'.

'I thought they knew?'

'I tried to tell them at college, but they write it off as a phase. I don't think they'd be cool with it. But Mum gave me some nail varnish that she got with a magazine once, so I don't know. I'm not sure how to tell them. Now probably isn't the time.'

'Do you want me to take your stuff back, and you can pick it up later?' said Corinne.

'Yeah, that's really kind, thanks'.

She drove on to our street.

'Slow down,' I said, looking up at my parents' bedroom. 'I just want to check the light's out.' I kissed her goodbye before sneaking up to the house, cursing the proximity light for announcing my presence, hoping the dogs wouldn't bark. I opened and closed the front door and tiptoed to the bathroom, washing off as much of my mascara and eyeliner as I could before falling asleep, euphoric in the sense that a whole new world had opened up in front of me.

Abbiamo ballato fino all'orario di chiusura e poi siamo tornate al parcheggio vuoto, a braccetto per impedirci di cadere. Mi tolsi la parrucca per scoprire i miei capelli, appiattiti e sudati, e rimossi il rossetto prima di salire in macchina; mi tolsi il vestito e il reggiseno, indossai la mia maglietta, i jeans e le scarpe da ginnastica prima che Corinne mi riportasse a Horley.

“È stato fantastico”, mi disse. “Grazie mille per avermi invitata!”

“Grazie per avermi accompagnata! Ora speriamo solo che i miei genitori non siano svegli”.

“Pensavo lo sapessero”.

“Ho provato a dirglielo durante il college, ma la considerarono una fase. Non penso che sarebbero d'accordo. Ma mamma mi ha dato un po' di smalto per le unghie che una volta ricevette con una rivista, quindi non so. Non sono sicura di come dirglielo. Ora probabilmente non è il momento”.

“Vuoi che tenga le tue cose così puoi prenderle più avanti?” disse Corinne.

“Sì, è davvero gentile da parte tua, grazie”.

Guidò sino alla nostra strada.

“Rallenta”, dissi, guardando la camera dei miei genitori. “Voglio solo controllare che la luce sia spenta”. La salutai con un bacio prima di avvicinarmi di soppiatto a casa, maledicendo la luce a sensore di prossimità che annunciava la mia presenza, sperando che i cani non abbaïassero. Ho aperto e chiuso la porta principale e sono andata in punta di piedi in bagno, cercando di lavar via al meglio il mascara e l'eyeliner prima di addormentarmi, euforica perché un intero nuovo mondo si era appena aperto davanti a me.

The Woman in the Portrait

Good evening ladies, gentlemen and everyone else, and welcome to the Tate Modern. The image you see is *Self-Portrait with Model* by German artist Christian Schad, known as 'the painter with the scalpel' for the cutting, forensic nature of his work, and it is on loan from a private collector. The son of a wealthy Bavarian lawyer, Schad was born in 1894 and fled to Switzerland in 1915 to avoid military service. There, he became involved with the Dadaists, attending their legendary Cabaret Voltaire in Zürich, before moving to Italy and adopting the *Neue Sachlichkeit* (New Objectivity) style that replaced Expressionism as Germany's dominant Modernist form in the mid-1920s.

Painted in 1927, the *Self-Portrait* is Schad's most famous work. It is noted for his suspicion and hostility, and the disconnection between him and his 'model', but her identity has long been a mystery. It is not his then-wife, Marcella Arcangeli, an Italian medical professor's daughter who he married in 1923. Schad claimed that he saw her in a stationery shop in Vienna, where he lived from 1925 to 1927, but the remarkable find of two diaries from 1926 and 1927, by a 'transvestite' known only as Heike, a hostess in Berlin's El Dorado nightclub who worked as a maid at Magnus Hirschfeld's Institute of Sexual Science, has radically changed perceptions of Schad's work.¹ They were recovered from an attic in Nice, near Hirschfeld's home after his exile from Germany. Along with Schad's letters to Dadaist friends, recently discovered by art scholars, they explain how Heike came to be the woman in the portrait, and provide a fascinating insight into gender-variant life in the Weimar Republic.

*

On Friday 4 February 1927, Heike went to the El Dorado, a gay club in Berlin which had just moved to Schöneberg, opposite the Scala Variety Theatre. The following day, she wrote:

¹ Hirschfeld popularised the term in his ground-breaking book *The Transvestites: The Erotic Drive to Cross-Dress* (1910). Despite his title, 'transvestite' did not exclusively refer to people who found sexual fulfilment in wearing the clothes of the opposite sex, being closer to the modern 'transgender' or 'trans'. sexual fulfilment in wearing the clothes of the opposite sex, being closer to the modern 'transgender' or 'trans'.

La donna nel ritratto

Buonasera signore, signori e tutti gli altri; benvenuti alla Tate Modern. L'immagine che vedete è *Autoritratto con modella* dell'artista tedesco Christian Schad – noto come “il pittore con il bisturi” per il suo stile tagliente e la natura forense del suo lavoro – ed è in prestito da un collezionista privato. Figlio di un ricco avvocato bavarese, Schad nacque nel 1894 e fuggì in Svizzera nel 1915 per evitare il servizio militare; qui si mise in contatto con i dadaisti, frequentando il leggendario Cabaret Voltaire a Zurigo, prima di trasferirsi in Italia e adottare lo stile *Neue Sachlichkeit* (Nuova oggettività) che sostituì l'espressionismo come forma modernista dominante della Germania a metà degli anni Venti.

Dipinto nel 1927, *Autoritratto* è l'opera più famosa di Schad. È nota per il suo atteggiamento sospettoso e ostile come per la disconnessione tra lui e la sua “modella” la cui identità è stata a lungo un mistero. Non è la moglie dell'epoca, Marcella Arcangeli, figlia di un professore italiano di medicina che sposò nel 1923. Schad sostenne di averla vista in un negozio di cartoleria a Vienna, dove visse dal 1925 al 1927, ma la straordinaria scoperta di due diari, rispettivamente del 1926 e del 1927, di un “travestito” conosciuto solamente con il nome di Heike – una presentatrice del nightclub di Berlino El Dorado, che ha lavorato come domestica all'Istituto di scienza sessuale di Magnus Hirschfeld – ha cambiato radicalmente la percezione del lavoro di Schad.¹ Sono stati recuperati in un attico a Nizza, vicino alla casa di Hirschfeld a seguito del suo esilio dalla Germania. Insieme alle lettere di Schad agli amici dadaisti, scoperte di recente dagli studiosi d'arte, spiegano come Heike sia divenuta la donna nel ritratto e forniscono una visione affascinante sul mondo della variabilità di genere durante la Repubblica di Weimar.

*

Venerdì 4 febbraio 1927 Heike va all'El Dorado, un club gay di Berlino che si era appena trasferito a Schöneberg, di fronte al Teatro di varietà alla Scala. Il giorno seguente, scrive:

¹ Hirschfeld ha reso popolare questo termine nel suo rivoluzionario libro *The Transvestites: The Erotic Drive to Cross-Dress* (1910). Nonostante il titolo, “travestito” non si riferisce esclusivamente a persone che trovano appagamento sessuale indossando abiti del sesso opposto, ma è più vicino al moderno termine di “transgender” o “trans”.

At the El Dorado last night, with Dora and the girls.² I got my hair done like Asta Nielsen in Joyless Street, and I wore my long black dress with the beads that Marie got for my birthday. Conrad [Veidt] was there, getting drunk with Marlene [Dietrich] before her act.

I went on stage and introduced Marlene. A man at the front kept staring at me. I saw him go to the bar and buy some chips for a dance. As I stepped down, he grabbed my hands, told me he'd just moved to Berlin, took me to the bar and bought a bottle of absinthe. "You're the most beautiful woman I've ever seen", he told me. "Listen," I said, "I'm the third sex."

"That might be Dr Hirschfeld's line," he yelled, "but you transcend sex!" He invited me to his studio in Vienna to model for him. I said I wanted to be in the movies but Conrad told me it could never happen. "Ignore that two-bit somnambulist! Once they see my portrait, no director could resist you! As far as the pictures are concerned – you are a woman!"

We danced. He kept staring into my eyes, smiling. I tried to kiss him. "I'm married," he said. He gave me a card with his address, told me to write to him and then left. Dora asked what happened. "Nothing", I said.

*

After work on Friday 25 February, Heike arranged to meet Schad. She thought they would go for dinner and then to the theatre, with her diaries detailing her dreams of leaving her domestic service to become an actress, but Schad's note to Richard Huelsenbeck, posted earlier that week, suggests that he never intended to meet her in public.³

Welt-Dada,

Went to El Dorado to find The Model – Heike. She – he – is Uranian – an invert – but thinks I'll make her the new Pola Negri – will take her to a hotel – see what transpires.

² Dora Richter, who was castrated in 1922 by Dr Erwin Gohrbandt before undergoing the first ever sex reassignment surgery in 1931. She tried to remove her male genitalia aged six; as an adult, she worked as a waiter in the summer and lived as a woman off-season, for which she was repeatedly arrested and sent to a men's prison. Hirschfeld got permission for her to wear women's clothes and employed her at the Institute as a domestic servant and demonstration patient. 'The girls' most likely refers to the other maids at the Institute.

³ Richard Huelsenbeck (1892-1974) – Dadaist poet and co-founder of the Cabaret Voltaire. 'Welt-Dada' was his nickname within the post-war Berlin group, and translates as 'World-Dada'.

All'El Dorado ieri sera, con Dora e le ragazze.² Mi sono fatta i capelli come Asta Nielsen in Joyless Street, e ho indossato il mio lungo abito nero con le perline che Marie mi ha dato per il mio compleanno. C'era Conrad [Veidt] che si stava ubriacando con Marlene [Dietrich] prima che andasse in scena.

Sono andata sul palco e ho introdotto Marlene. Un uomo in prima fila continuava a fissarmi. L'ho visto andare al bar e comprare dei gettoni per ballare. Mentre scendevo mi ha preso per mano, mi ha detto che si era appena trasferito a Berlino, mi ha portato al bar e comprato una bottiglia di assenzio. "Sei la donna più bella che abbia mai visto", mi disse. "Ascolta", risposi, "sono il terzo sesso".

"Potrebbe essere una battuta del dottor Hirschfeld", urlò, "ma tu trascendi il sesso!" Mi ha invitata nel suo studio di Vienna a fare da modella per lui. Gli ho detto che volevo apparire nei film ma Conrad mi diceva che non sarebbe mai successo. "Ignora quel sonnambulo da due soldi! Una volta visto il mio ritratto, nessun regista potrebbe resistervi! Per quanto riguarda il mondo del cinema, sei una donna!"

Abbiamo ballato. Continuava a fissarmi negli occhi, sorridendo. Ho provato a baciarlo. "Sono sposato", disse. Mi diede un biglietto con il suo indirizzo, mi disse di scrivergli e poi se ne andò. Dora mi chiese cosa fosse successo. "Niente", risposi.

*

Heike organizza un incontro con Schad venerdì 25 febbraio, subito dopo il lavoro. Credeva sarebbero andati a cena e poi a teatro, immaginando già di annotare nei suoi diari la documentazione dettagliata sui suoi sogni di lasciare il servizio domestico per diventare attrice, ma il biglietto di Schad a Richard Huelsenbeck, spedito all'inizio di quella stessa settimana, suggerisce invece che non aveva intenzione di incontrarla in pubblico.³

Welt-Dada,

Sono andato a trovare all'El Dorado Il Modello – Heike. Lei – lui – è Uraniana – un invertito – ma crede che la renderò la nuova Pola Negri – la porterò in un hotel – vediamo cosa accade.

² Dora Richter venne castrata nel 1922 dal Dr Erwin Gohrbandt, prima di sottoporsi alla prima operazione di riassegnazione del sesso nel 1931. Cercò di rimuovere i suoi genitali maschili all'età di sei anni; da grande lavorava come cameriere in estate e viveva come donna per il resto del tempo, motivo per cui venne arrestata più volte e mandata in un carcere maschile. Hirschfeld le fa ottenere il permesso di indossare abiti femminili e l'assunse all'Istituto come domestica e paziente dimostrativa. "Le ragazze" si riferiscono molto probabilmente alle altre cameriere dell'Istituto.

³ Richard Huelsenbeck (1892-1974) – Poeta dadaista e co-fondatore del Cabaret Voltaire. "Welt-Dada" era il suo soprannome nel gruppo di Berlino del dopoguerra e può essere tradotto in "Mondo-Dada".

Heike's diary for Tuesday 1 March gives her side of their encounter in Berlin's Hotel Adlon.

I got to the Adlon at 5pm. From Morning to Midnight by Georg Kaiser was on at the Neues Schauspielhaus, and I asked if we could go. "I need the time to paint you," said Christian. I saw that his easel was already set up. He drew the curtains. "Take off your clothes and lie on the bed", he told me. "Would anyone cast me if I was famous for being naked?" I asked.

"How do you think Garbo got on Joyless Street?" he replied, laughing. "Take off your clothes and lie down." He glared at me as I removed my hat. He stared at my hairline, then caught my eyes. I turned around and took off my blouse, and then my shoes and skirt, and started to pull down my stockings. "Keep them on", he said. I turned back to him. "Just the stockings." I took off my bra and the inserts, and he just stared at me as I put them on the floor. Then I removed my drawers and lay on the bed.

He looked at my penis. I thought he was going to be one of those men who vomit, but he just stood there, breathing heavily. "I thought you said we transcend sex." Silence. "The Doctor says we're more beautiful than other women, because we have to-" He threw me onto the bed. "Enough about Hirschfeld!" He kissed me. I thought he was going to kill me, he was so coarse and so rough – he just wouldn't stop. Finally, he got tired.

"I know what you're thinking," he said, looking at my sex again. "I can't." "Why not?"

"They'll send me to prison!" He looked into my eyes. "I'm not an invert!" "No, you're not," I said. "I'm a woman, and as soon as Dr Abraham gets there with Dora, I'll be complete."⁴ He laughed. "You're all the same, aren't you? Hirschfeld, Abraham – you just let them own you!" I stroked his hand. "Are you jealous of them?" I said. He turned me over and screwed me harder than I'd ever been screwed. I screamed. "Be quiet," he whispered, "someone might hear." Then he stopped and shoved my face into the pillow. I sat up and looked at him. He slapped me hard on the cheek. He sat with his back to me.

⁴ Dr Felix Abraham (1901-c.1938) performed the world's first sex reassignment surgery on Dora Richter in 1931. This was documented in his book, *Genital Reassignment of Two Male Transvestites*, published later that year.

Il diario di Heike del martedì 1 marzo offre la sua versione dell'incontro avvenuto all'Hotel Adlon di Berlino.

Sono arrivata all'Adlon alle 17:00. Dall'alba a mezzanotte di Georg Kaiser era in scena al Neues Schauspielhaus e ho chiesto se potevamo andare. "Ho bisogno del tempo per dipingerti", disse Christian. Ho visto che il suo cavalletto era già pronto. Le tende erano già tirate. "Togliti i vestiti e stenditi sul letto", mi disse. Ma io chiesi: "Se diventassi famosa per aver posato nuda qualcuno mi selezionerebbe poi in un cast?"

"Come credi che Garbo abbia avuto la parte in Joyless Street?" Replicò lui, ridendo. "Togliti i vestiti e sdraiati." Mi guardò mentre mi toglievo il cappello. Fissò la mia attaccatura dei capelli, poi mi catturò gli occhi. Mi sono girata e mi sono tolta la camicetta, poi le scarpe e la gonna, e ho iniziato a tirare giù le calze. "Tienile", disse. Mi voltai verso di lui. "Solo le calze". Mi tolsi il reggiseno e gli inserti, e lui mi fissò mentre li posavo sul pavimento. Poi ho tolto le mutande e mi sono sdraiata sul letto.

Ha guardato il mio pene. Pensai che avrebbe vomitato, come molti uomini, ma rimase lì, in piedi, respirando affannosamente. "Pensavo avessi detto che trascendiamo il sesso". Silenzio. "Il dottore dice che siamo più belle delle altre donne, perché dobbiamo ..." Mi gettò sul letto. "Basta con Hirschfeld!" Mi baciò. Pensavo che mi avrebbe ucciso, era così rude e così grezzo ... non si sarebbe mai fermato. Alla fine, si stancò.

"So cosa stai pensando", disse, guardando di nuovo il mio sesso. "Non posso".

"Perché no?"

"Mi manderanno in galera!" Mi guardò negli occhi. "Non sono un invertito!" "No, non lo sei", dissi. "Sono una donna, e appena il dottor Abraham finirà con Dora, sarò completa".⁴ Rise. "Siete tutte uguali, vero? Hirschfeld, Abraham – fate in modo che siano loro a possedervi!" Gli accarezzai la mano. "Sei geloso?" Dissi. Mi ha voltato e mi ha scopato più duramente di quanto fossi mai stata scopata. Urlai. "Stai zitta", sussurrò, "qualcuno potrebbe sentire". Poi si fermò e spinse la mia faccia sul cuscino. Mi sedetti e lo guardai. Mi diede uno schiaffo sulla guancia. Poi si sedette volgendomi le spalle.

⁴ Il dott. Felix Abraham (1901-1989) ha eseguito il primo intervento chirurgico al mondo di riassegnazione su Dora Richter nel 1931. L'operazione è stata documentata nel suo libro, *Genital Reassignment of Two Male Transvestites*, pubblicato più tardi nello stesso anno.

“My wife ... my son ...”

I stared at the wall.

“I’m sorry,” he said.

“I’ll talk to Conrad and Marlene”, I replied. “They’ll introduce me to Pabst and Lang. I’ll start with bit parts but they’ll see, and once they do, I’ll pay for your art, I’ll-”

“Shut up, you idiot!” he said. “They might make films about freaks but they don’t cast them!”

“I thought you liked freaks,” I said, reminding him that Marie had seen him at the Onkel Pelle.⁵

“Not when they seduce me!” he yelled. He stood over me. “Should I leave?” I asked. He nodded. “I’ll go,” I said, “just don’t hit me again.” He didn’t move. “I’ll put on my clothes, just let me out!”

Silence.

“What about the portrait?” I asked.

“I can do it from memory,” he said.

He went and stood by the window. I got dressed and went to the door. “Goodbye, then.” He looked at me and then turned back. I heard him open the curtains as I left.

*

Soon after, Schad painted his *Self-Portrait*. It was premiered in a group exhibition of *Neue Sachlichkeit* artists at the Neues Haus des Vereins Berliner Künstler, although we know that Heike was not invited. Schad sent her a letter, dated Monday 3 October 1927, quoted in Heike’s diary two days later.

Heike,

The exhibition opened at the Neues Haus tonight – sorry you weren’t there, and about the Adlon, but nobody can know that you were the woman in the portrait – I hope you understand. Marcella and I are finished – perhaps I will see you at the El Dorado.

Christian.

*

⁵ A fairground in the Wedding area of Berlin, frequented by Schad. His painting *Agosta the Winged-Man and Rasha the Black Dove* (1929) featured two performers from its sideshows.

“Mia moglie ... mio figlio ...”

Fissavo il muro.

“Mi dispiace”, disse.

“Parlerò con Conrad e Marlene”, risposi. “Mi faranno conoscere Pabst e Lang. Inizierò con piccole parti, ma mi vedranno, e una volta che lo faranno, pagherò per la tua arte, io ...”

“Stai zitta, idiota!” Disse. “Potrebbero fare film sulle persone strane ma non gli daranno mai una parte!”

“Pensavo che ti piacessero le persone strane”, dissi, ricordandogli che Marie l'aveva visto all'Onkel Pelle.⁵

“Non quando mi seducono!” Urlò. Mi stava addosso. “Devo andar via?” Chiesi. Annuì. “Vado”, dissi, “non mi colpire di nuovo”. Non si mosse. “Mi metterò i vestiti, fammi uscire!”

Silenzio.

“E il ritratto?” Chiesi.

“Posso farlo a memoria”, rispose.

Andò vicino alla finestra. Mi vestii e andai alla porta. “Addio, allora”. Mi guardò e poi si voltò. Lo sentii aprire le tende mentre me ne andavo.

*

Schad dipinse il suo *Autoritratto* poco dopo. Venne esposto in anteprima in una mostra collettiva di artisti della *Neue Sachlichkeit* alla Neues Haus des Vereins Berliner Künstler, anche se sappiamo che Heike non venne invitata. Schad le mandò una lettera, datata lunedì 3 ottobre 1927, citata nel diario di Heike due giorni dopo.

Heike,

La mostra è stata inaugurata alla Neues Haus stasera – mi dispiace che tu non ci fossi e mi dispiace per quanto accaduto all'Adlon, ma nessuno può venire a sapere che tu sei la donna nel ritratto – spero tu capisca. Marcella ed io abbiamo chiuso – forse ti vedrò all'El Dorado.

Christian.

*

⁵ Fiera nell'area del Wedding di Berlino, frequentata da Schad. Il dipinto *Agosta l'uomo alato e Rasha la colomba nera* (1929) ritraggono due personaggi degli spettacoli minori della fiera.

The *Self-Portrait* immediately caught the attention of critics, who cited it as one of Schäd's most arresting works. In one of his first pieces for influential politics and arts periodical *Die Weltbühne*, journalist and psychologist Rudolf Arnheim drew a comparison with another of Schäd's works, which has assumed a new dimension since the discovery of Heike's diaries.

The Self-Portrait with Model is outstanding, with Christian Schäd including himself amongst the dilettantes, bohemians, degenerates and freaks who populate his world. With the decadent city as a backdrop, Schäd is in the foreground, wearing just a transparent shirt which serves only to highlight his nakedness. The artist stares at the viewer, as if he has personally intruded on Schäd's clandestine moment of intimacy, his face filled with revulsion, heightened by the narcissus that points towards him, coming from the near-naked woman behind him. He blocks her midriff, perhaps protecting her modesty, or maybe hiding something from the intruder. Unwomanly despite her round breasts, she wears nothing but a black ribbon around her wrist and a red stocking, looking away from the artist, stunned if not scared. They both look alone: there are just a few inches, yet the distance is huge, and it is impossible not to wonder if Schäd's self-disgust and the scar on her cheek are connected.

*The 'model' is unnamed, but she bears a striking resemblance to the transvestite in Count St. Genois d'Anneaucourt, which depicts an aristocrat caught between his public image and his desires, and between virtue and vice. The Count stands in the centre, ambivalent, seemingly hoping that the viewer will help solve his dilemma: the demure, respectable woman to his right, or the tall invert to his left, his cheeks plastered in rouge, his huge frame barely covered by the transparent red dress that exposes his backside? Either way, the transvestite's resemblance to the 'woman' in the *Self-Portrait* is noticeable, although Schäd claims that the model was chosen through a chance encounter in Vienna.*

*

Heike saw the *Self-Portrait* later that week, recording her thoughts in the final entry of the recovered diaries.

Went to the Neues Haus to see Christian's exhibition. I was alone – none of the girls could make it – and as soon as I got there, a group of society women stared at me, and then went back to the paintings.

L'*Autoritratto* attirò immediatamente l'attenzione dei critici, e venne definito come uno dei lavori più avvincenti di Schad. In uno dei suoi primi pezzi per l'influente periodico di politica e arte "Die Weltbühne", il giornalista e psicologo Rudolf Arnheim fa un confronto con un altro dei lavori di Schad, che assume una nuova dimensione con la scoperta dei diari di Heike.

Autoritratto con modella è eccezionale, con Christian Schad che si inserisce tra i dilettanti, i bohémien, i degenerati e gli squilibrati che popolano il suo mondo. Con la decadente città sullo sfondo, Schad è in primo piano, con indosso solo una maglietta trasparente che serve a mettere in evidenza unicamente la sua nudità. L'artista fissa lo spettatore, come se si fosse intromesso personalmente nel momento clandestino di intimità di Schad, con il viso pieno di repulsione, intensificato dal narciso che punta verso di lui, proveniente dalla donna quasi nuda dietro. La sua presenza nasconde il diaframma pelvico, forse proteggendo la modestia di lei, o forse nascondendo qualcosa dall'intruso. Poco femminile, nonostante i suoi seni rotondi, indossa solo un nastro nero attorno al suo polso e una calza rossa, con lo sguardo distolto dall'artista, stordito, se non spaventato. Entrambi sembrano soli: ci sono solo pochi centimetri tra di loro, eppure la distanza è enorme, ed è impossibile non chiedersi se l'auto-disgusto di Schad e la cicatrice sulla guancia di lei non siano collegati.

*La "modella" è senza nome, ma somiglia sorprendente al travestito del Conte St. Genois d'Anneaucourt, che raffigura un aristocratico intrappolato tra la sua immagine pubblica e i suoi desideri, e tra virtù e vizio. Il conte è al centro, ambivalente, sperando apparentemente che lo spettatore possa aiutare a risolvere il suo dilemma: la donna riservata e rispettabile alla sua destra, o l'alto invertito alla sua sinistra, con le guance imbellettate, la sua enorme figura appena coperta dal vestito rosso trasparente che espone il suo didietro? In ogni caso, la somiglianza del travestito con la "donna" nell'*Autoritratto* è evidente, sebbene Schad sostenga che la modella sia stata scelta attraverso un incontro casuale a Vienna.*

*

Heike vide l'*Autoritratto* più tardi quella settimana, registrando i suoi pensieri nell'annotazione finale dei diari recuperati.

Sono andata alla Neues Haus per vedere la mostra di Christian. Ero sola – nessuna delle ragazze era riuscita a venire – e, appena arrivata, un gruppo di donne della società mi fissò e poi tornò ai dipinti.

Of course they were fawning over the one of the dandy who wants to have sex with the hostess from the El Dorado but can't because it's not respectable. "So brave!" they kept saying. "So bold!"

I decided to find the picture of me, even though Dora told me not to. I should have listened to her. I'd tried not to expect anything, but hoped he might have tried to bring out something of me – something to show Marlene or Conrad, or even the girls – but then I saw the Self-Portrait with Model.

I stared at it. Some woman glanced at me like I was dirt, looked back at the painting and then walked away. He'd made a very good likeness of himself, but he'd brought my hairline down and changed the style, made my nose bigger and given my breasts. He knew how much I wish mine were like that! Of course, they were there because he doesn't want anyone to find out how much he likes the third sex, and in the picture, he was blocking me from the waist down. He remembered my stocking though – he was so desperate for me to keep it on – and he added a flower. The gallery attendant said "It's a narcissus, it represents vanity." Then I noticed the scar on my cheek – the attendant just shook his head when I asked what it meant. A man said they were common in southern Italy – jealous husbands put them on their wives.

I could feel the tears coming. I ran back to the Institute and wept, and told Dora that I never want to see Christian or his painting again.

*

In summer 1932, Schad had another encounter with Heike – almost certainly his last. We know this from another letter to Huelsenbeck, dated Sunday 7 August.

Welt-Dada,

I promised myself I'd never go again, but last night I found myself in the El Dorado. It's been five years, but I'd only been there ten minutes when who comes on stage but Heike, from my Portrait. She wore this glittering red dress, almost transparent, and I felt scared. As she got down, I called her. She recognised me and tried to run to the bar. I grabbed her wrist.

"I won't hurt you."

She looked at me, trembling. A couple of the inverts came over. "I'm fine," she said, and sat with me. I thought about when you said that being with her would be the perfect Dada gesture because she was so

Ovviamente stavano elogiando il dandy che vorrebbe fare sesso con un'intrattenitrice dell'El Dorado ma non può perché non è rispettabile. "Così coraggioso!" Continuavano a dire. "Così audace!"

Decisi di cercare il mio ritratto, anche se Dora mi aveva suggerito di non farlo. Avrei dovuto ascoltarla. Avevo cercato di non aspettarmi nulla, ma speravo che avrebbe potuto provare a tirar fuori qualcosa di me – qualcosa da mostrare a Marlene o Conrad, o anche alle ragazze – ma poi ho visto l'Autoritratto con la modella.

L'ho fissato. Qualche donna mi guardava come se fossi stata sporca; ho guardato il dipinto e poi me ne sono andata. Aveva fatto un ottimo ritratto somigliante di se stesso, ma mi aveva abbassato l'attaccatura dei capelli e cambiato la pettinatura, mi aveva fatto crescere il naso e mi aveva dato il seno. Sapeva quanto avrei voluto che il mio fosse così! Certo, era lì perché non voleva che nessuno scoprisse quanto gli piacesse il terzo sesso e, nel dipinto, mi stava nascondendo dalla vita in giù. Ricordava però la mia calza – si disperava così tanto che continuassi a tenerla – e aggiunse un fiore. Il gallerista disse: "È un narciso, rappresenta la vanità". Poi notai la cicatrice sulla mia guancia: l'inserviente scosse appena la testa quando gli chiesi cosa significasse. Un uomo disse che erano comuni nell'Italia meridionale: i mariti gelosi le procuravano alle loro mogli.

Potevo sentire le lacrime che stavano arrivando. Corsi di nuovo all'Istituto e piansi, e dissi a Dora che non avrei mai più voluto vedere Christian o il suo dipinto.

*

Nell'estate del 1932, Schad ebbe un altro incontro con Heike – quasi certamente l'ultimo. Lo sappiamo da un'altra lettera a Huelsenbeck, datata domenica 7 agosto.

Welt-Dada,

Mi ero ripromesso di non tornare mai più all'El Dorado ma ieri sera mi sono ritrovato lì. Sono passati cinque anni, ma solo dopo 10 minuti che ero lì è salita sul palco Heike, dal mio Ritratto. Indossava un abito rosso scintillante, quasi trasparente, e mi sono sentito spaventato. Mentre scendeva, l'ho chiamata. Mi ha riconosciuto e ha cercato di correre al bar. Le ho afferrato il polso.

"Non ti farò del male".

Mi guardò, tremando. Un paio di invertiti si avvicinarono. "Sto bene", disse, e si sedette con me. Ho pensato a quando hai detto che stare con lei sarebbe stato il gesto perfetto di Dada perché era così straordinariamente

spectacularly ugly in the Portrait, but I was stunned at how good she looked – just like when I first met her.

“You look incredible,” I told her. She thanked me. “I can’t believe that Marlene is in Hollywood and you’re still here.”

“You were right,” she said, “they don’t cast freaks.”

Silence.

“Did Dr Hirschfeld ...”

“Dr Abraham got there with Dora,” she said. “I’m fourth in line. Next year, they hope, if things calm down.”

“Which things?”

“Adolf Hitler says that Dr Hirschfeld is the most dangerous man in Germany,” she told me, “and if he gets in ...”

“My career is finished,” I said.

“Your career and my life!” she shouted. “The club, the surgery, the Institute, everything!” Silence. “I might die on the operating table, anyway, like Lili.”⁶ She took a draw on a cigarette. “That might not be so bad.”

“You don’t need surgery,” I said, “you’re beautiful as it is.”

“If that’s so, why did you cover me?” she asked. “It wasn’t a mistake – I could tell from that scar you put on my face.”

“I was breaking up with Marcella,” I told her. “I didn’t want to hurt her any more by letting her know I’d been with you.”

“The Count’s shameful secret,” she said. “Your shameful secret.”

“She’s dead,” I said. “Drowned. There’s no need to stay here. Come away with me.”

“Where can I go?”

She started crying. I held her hand and I was sorry. She went back to her friends. I doubt I’ll ever see her again. Will paint to work out how I feel about this. Let’s talk soon.

Christian.

*

⁶ Lili Elbe (1882-1931) – Danish artist, intersex person and one of the first recipients of sex reassignment surgery. In 1931, Dr Erwin Gohrbandt performed a castration and penectomy on Elbe, who then had an operation to transplant ovaries from a 26-year old woman. These were removed in two further surgeries due to serious complications. She died of transplant rejection after an attempt to insert a uterus into her body.

brutta nel Ritratto, ma ero sbalordito da quanto fosse bella – proprio come quando l'ho incontrata per la prima volta.

“Sei fantastica”, le dissi. Lei mi ha ringraziato. “Non posso credere che Marlene sia a Hollywood e tu ancora qui”.

“Avevi ragione”, disse, “non prendono persone strane”.

Silenzio.

“Il dottor Hirschfeld ...”

“Il dottor Abraham ha finito con Dora”, disse. “Sono la quarta in fila. L'anno prossimo sperano, se le cose si calmano”.

“Quali cose?”

“Adolf Hitler dice che il Dr Hirschfeld è l'uomo più pericoloso in Germania”, mi disse, “e se arrivasse ...”

“La mia carriera sarebbe finita”, dissi.

“La tua carriera e la mia vita!” Urlò. “Il club, la chirurgia, l'Istituto, tutto!”

Silenzio. “Potrei comunque morire sul tavolo operatorio, come Lili.”⁶ Fa un tiro di sigaretta. “Potrebbe non essere così male”.

“Non hai bisogno di un intervento chirurgico”, dissi, “sei bella così come sei”.

“Se davvero fosse così perché allora mi hai dovuto nascondere?” Chiese.

“Non è stato un errore – lo posso dire da quella cicatrice che mi hai messo in faccia”.

“Stavo rompendo con Marcella”, le dissi. “Non volevo più farle del male facendole sapere che ero stato con te”.

“Il vergognoso segreto del conte”, disse. “Il tuo vergognoso segreto”.

“È morta”, dissi. “Affogata. Non c'è bisogno di stare qui. Vieni via con me”.

Ha iniziato a piangere. Le ho tenuto la mano ed ero dispiaciuto. È tornata dai suoi amici. Dubito che la rivedrò mai più. Dipingerò per capire come mi sento su questo. Parliamo presto.

Christian.

*

⁶ Lili Elbe (1882-1931) – artista danese, intersessuale e una delle prime beneficiarie della chirurgia di riassegnazione del sesso. Nel 1931, il dott. Erwin Gohrbandt eseguì una castrazione e una penectomia su Elbe, che ebbe poi un'operazione di trapianto di ovaie da una donna di 26 anni. Le ovaie sono state poi rimosse in due ulteriori interventi chirurgici a causa di gravi complicazioni. Morì di rigetto da trapianto dopo un tentativo di inserimento di utero nel suo corpo.

In October 1932, Franz von Papen, the right-wing Chancellor of the Republic, banned same-sex couples from dancing together in public, effectively killing the clubs in which Heike worked. The Nazis came to power three months later, and as well as stepping up the attacks on Germany's LGBT population, they resolved to destroy its Modernist culture.

Perhaps surprisingly, Schad was not targeted, and unlike many of his Dadaist associates and *Neue Sachlichkeit* contemporaries whose works featured in the notorious Degenerate Art exhibition, he stayed in Berlin, being allowed to submit to the Great German Exhibition of 1934. He remarried in 1947, five years after meeting the young actress Bettina Mittelstadt. In 1943, his studio was destroyed in a bombing raid, and when he resumed painting in the 1950s, his style had become kitsch. He died in Stuttgart in 1982, aged 87.

After Schad's letter, we know no more about Heike. The Nazis raided Hirschfeld's Institute on 6 May 1933, seizing its records and burning its library before repurposing the building and making the El Dorado into the SA's headquarters. Dora Richter had already tried to flee Germany but failed, and was never seen again after the attack. We can only assume that Heike disappeared with her.

Nell'ottobre del 1932, Franz von Papen, il cancelliere di destra della Repubblica, vietò alle coppie omosessuali di ballare insieme in pubblico, uccidendo in maniera effettiva i club in cui lavorava Heike. I nazisti salirono al potere tre mesi dopo e, oltre a intensificare gli attacchi contro la popolazione tedesca LGBT, decisero di distruggere la sua cultura modernista.

In maniera forse sorprendente Schad non fu preso di mira e, a differenza di molti suoi colleghi dadaisti e della *Neue Sachlichkeit* a lui contemporanei – le cui opere facevano parte della famigerata mostra Degenerate Art – rimase a Berlino, potendo esporre alla Grande Esposizione tedesca del 1934. Si risposò nel 1947, cinque anni dopo aver incontrato la giovane attrice Bettina Mittelstadt. Nel 1943 il suo studio fu distrutto in un bombardamento e, quando riprese a dipingere negli anni Cinquanta, il suo stile era diventato kitsch. Morì a Stoccarda nel 1982, all'età di 87 anni.

Dopo la lettera di Schad non sappiamo più nulla di Heike. I nazisti fecero irruzione nell'Istituto di Hirschfeld il 6 maggio 1933, sequestrandone i registri e bruciando la sua biblioteca prima di riadattare l'edificio a nuovo uso e facendo dell'El Dorado il quartier generale della SA. Dora Richter aveva già provato a fuggire dalla Germania ma non ci riuscì, e non fu mai più vista dopo l'attacco. Possiamo solo supporre che Heike sia scomparsa con lei.

“YOU WILL BE FREE”

FADE IN:

Blue screen. The Narrator speaks these words, which also appear as subtitles. Music: ‘Phosphene Scene’ (Venn Rain).

NARRATOR

Fortunately, I am not the first person to tell you that you will never die. You simply lose your body. You will be the same except you won’t have to worry about rent or mortgage or fashionable clothes. You will be released from sexual obsessions. You will not have drug addictions. You will not need alcohol. You will not need to worry about cellulite or cigarettes or cancer or AIDS or venereal disease. You will be free.

The blue fades to black; the music goes quiet.

I wonder what you’re thinking. Perhaps you’re imagining a one-way conversation – somebody having an encounter with whatever you leave behind. Perhaps you’re imagining a séance. Perhaps you think I’m talking about some spiritual being, unfettered by time or space, or fantasy dialogue with great artists or writers, or simply the people you loved, who have also transcended their bodies.

Shots of 1980s anti-gay religious politicians, preachers and protests, as well as newspaper articles, counter-posed with an ACT UP funeral march, closing with the British ‘Don’t Die of Ignorance’ advertisement.

I could never countenance that sort of celestial afterlife, and if I had to share it with those police chiefs and preachers who said that AIDS was a gift from God, then I’d rather keep out of it.

“YOU WILL BE FREE”

DISSOLVENZA:

Schermo blu. La Voce narrante recita le seguenti parole, che appaiono anche come sottotitoli. Musica: “Phosphene Scene” (Venn Rain).

VOCE NARRANTE

Fortunatamente non sono la prima persona a dirti che non morirai mai. Perdi semplicemente il tuo corpo. Sarai lo stesso, con la differenza che non dovrai preoccuparti dell'affitto, del mutuo o dei vestiti alla moda. Sarai libero dalle ossessioni sessuali. Non avrai dipendenze da droghe. Non avrai bisogno di alcol. Non dovrai preoccuparti di cellulite o sigarette o cancro o AIDS o malattie veneree. Sarai libero.

Il blu si dissolve in nero; la musica svanisce.

Mi chiedo cosa stai pensando. Forse stai immaginando una conversazione a senso unico - qualcuno che ha un incontro con qualsiasi cosa tu abbia lasciato. Forse stai immaginando una seduta spiritica. Forse pensi che sto parlando di un essere spirituale, libero dal tempo o dallo spazio, o credi sia un dialogo di fantasia con grandi artisti o scrittori, o semplicemente con le persone che hai amato, che hanno anche trasceso i loro corpi.

Fotografie che ritraggono politici religiosi anti-gay degli anni '80, predicatori e proteste, articoli di giornale, marcia funebre di opposizione dell'ACT UP e, in chiusura, riprese della campagna britannica “Do not Die of Ignorance”.

Non ho potuto mai tollerare quella specie di aldilà celeste e se dovessi dividerlo con quei capi di polizia e con quei predicatori che dicevano che l'AIDS era un dono di Dio, allora preferisco starne fuori.

Silence/darkness. Then archive footage of children playing, at Horley Coronation fete in 1953; the Alternative Miss World competition in 1984; Tara O'Hara in bed with a man in 'City of Lost Souls' (1983).

Perhaps there's some other eternity, where our happiest memories replay endlessly, like a dream. In a different way, we're children again, with our every need met, free of the responsibilities of adulthood ... if we're lucky.

We're back with our friends, in a place that our oppressors will never discover, enjoying a freedom they'll never understand.

We're in bed together, we love each other and nothing else matters.

Silence. The couple have sex.

Images of child soldiers; UK tabloid outrage over gay sex, pop culture and young people; momentary shot of the famous image of a Vietnamese girl running from a napalm bomb.

But that brings us back to the body, doesn't it? That youthful innocence depends on how your body is perceived: the idea that it could never have known sex, war or commerce, and the understanding that if it has, there will be outrage.

Archive footage of gay club from 'One in Five' (1982).

Those friends: the ones we sought out because we needed comrades, who thought and felt like us. We flew from the suburbs to the cities, reversing the roles of our parents. We sifted through the margins, finding drop-outs and drifters; druggies and drinkers; dreamers and thinkers. We lived where we worked and worked where we lived, but we had to be in the same place.

And all the sex ... you don't need to explain that to you.

Silenzio/oscurità. Riprese d'archivio con bambini che giocano durante la festa dell'Horley Coronation nel 1953; la competizione di Alternative Miss World del 1984; Tara O'Hara a letto con un uomo in "City of Lost Souls"(1983).

Forse c'è un altro tipo di eternità, dove i nostri ricordi più felici si ripetono all'infinito, come in sogno. In un modo diverso, siamo di nuovo bambini, con ogni nostro bisogno, libero dalle responsabilità dell'età adulta ... se siamo fortunati.

Siamo tornati con i nostri amici, in un luogo che i nostri tiranni non scopriranno mai, godendo di una libertà che non capiranno mai.

Siamo a letto insieme, ci amiamo e non importa nient'altro.

Silenzio. La coppia fa sesso.

Immagini di bambini soldato; indignazione su stampa scandalistica britannica su sesso gay, cultura pop e giovani; scatto momentaneo della famosa immagine di una ragazza vietnamita che fugge da una bomba al napalm.

Ma questo ci riporta al corpo, non è vero? Quell'innocenza giovanile dipende da come viene percepito il tuo corpo: l'idea che non avrebbe mai potuto conoscere il sesso, la guerra o il commercio e la consapevolezza che se lo avesse conosciuto sarebbe stato oltraggioso.

Riprese d'archivio di un club gay da "One in Five" (1982).

Quegli amici: quelli che abbiamo cercato perché avevamo bisogno di compagni, che pensassero e si sentissero come noi. Abbiamo volato dalle periferie alle città, invertendo i ruoli dei nostri genitori. Abbiamo setacciato i margini, trovando spiriti ribelli e nomadi; drogati e alcolisti; sognatori e pensatori. Vivevamo dove lavoravamo e lavoravamo dove vivevamo, ma dovevamo essere nello stesso luogo.

E tutto il sesso ... non è necessario che te lo spieghi.

Near-death experience of a life flashing before the eyes: sped-up footage of everything above, ending in a burst of white, then fades to black.

Footage from C64 life simulator 'Alter Ego' (1986), which fades into footage from 'Make Human'.

The best I could hope for would be some way to replay life, going over the things you regret and seeing how things might have been different. What if you'd worked harder at school, or chosen another subject to study? Come out earlier, stayed with one person or split up with another? What if we'd been born into a different time – one that had finally caught up with us?

Footage from 'Hitman: Asolution' (2011) of a man on trial.

There's a beautiful line in a story by Borges, about an author facing execution, before he's written the book he'd always wanted to write. 'He judged every other writer by what they published, and himself by what he planned or projected.' In the end, he is granted a miracle – a suspension of time that allows him to finish his book during the night before his end.

That line – that story – works because we all know: no-one else could ever see what he planned or projected. What we leave is all our successors have to play with. How will they judge us? What will become of what we created? What kind of person will future societies make of us – if they even bother? What purposes will we serve? Will anyone stand up for 'our true intentions'? Will they get it right?

The judge bangs his gavel and the man in the dock is condemned. Return to music and blue screen.

None of that will matter. We'll lose our presence, but never our essence. We won't be the same, but we won't have to worry about rent or mortgage or fashionable clothes. We'll be released from our sexual obsessions – if not our sexual histories.

Esperienza di pre-morte di una vita che lampeggia davanti agli occhi: accelerazione di tutti i filmati precedenti che termina con bianco improvviso, poi si dissolve in nero.

Riprese dal simulatore di vita C64 "Alter Ego" (1986), che sfuma nel filmato "Make Human".

Il meglio che posso sperare è di poter ripercorrere la vita, le cose che si rimpiangono e vedere come sarebbero potute andare diversamente. Cosa sarebbe accaduto se avessi studiato di più a scuola o scelto un'altra materia di studio? Dichiararsi prima, rimanere con una persona o lasciarsi con un'altra? E se fossimo nati in un altro tempo – un tempo che finalmente ci appartenesse?

Riprese da "Hitman: Absolution" (2011) di un uomo sotto processo.

C'è una bellissima frase in una storia di Borges su un autore che sta affrontando l'esecuzione, prima che abbia scritto il libro che aveva sempre voluto scrivere. "Ha giudicato ogni altro scrittore per quello che ha pubblicato, e se stesso per quello che ha pianificato o progettato". Alla fine gli viene concesso un miracolo – una sospensione del tempo che gli consente di finire il suo libro durante la notte prima della sua fine.

Quella frase – quella storia – funziona perché tutti noi sappiamo: nessun altro potrebbe mai vedere ciò che abbiamo pianificato o progettato. Ciò che lasciamo è tutto ciò che i nostri successori dovranno interpretare. Come ci giudicheranno? Cosa ne sarà di ciò che abbiamo creato? Che tipo di persone ci renderanno le società future - se ne preoccuperanno? A quali scopi serviremo? Qualcuno difenderà le "nostre vere intenzioni?" Lo faranno bene?

Il giudice batte il martello e l'uomo al banco è condannato. Ritorna la musica e lo schermo blu.

Niente di tutto questo sarà importante. Perderemo la nostra presenza, ma mai la nostra essenza. Non saremo gli stessi, ma non dovremo preoccuparci di affitto, mutuo o vestiti alla moda. Saremo liberi dalle nostre ossessioni sessuali, se non addirittura dalle nostre storie sessuali.

We won't have drug addictions and we won't need alcohol, even if biographers or academics argue about how much we had needed them. We won't need to worry about memory or dreams or desires or regrets. We will be free.

FADE OUT:

THE END

Non avremo dipendenze da droghe e non avremo bisogno di alcolici, anche se i biografi o gli accademici discuteranno di quanto ne avevamo bisogno. Non dovremo preoccuparci della memoria, dei sogni, dei desideri o dei rimpianti. Saremo liberi.

DISSOLVENZA:

FINE

SERTRALINE SURREALISM

· AFTER CLAUDE CAHUN ·

I read somewhere that the Romantic poets ate rotten meat before they went to sleep so that they would have more intense dreams. I can't remember where – I'm always memorising facts and quotes, but never where I saw them. It might have been in that Hugh Sykes Davies essay where he argues that Surrealism, rather than being a bold new movement – or even a fusion of Dada, Freudian psychoanalysis and revolutionary Marxism – was actually a continuation of Shelley, Byron, Coleridge and company, rendering it traditional and domestic, but probably not.

It doesn't matter: I have Sertraline.

'Abnormal dreams' are listed as an 'uncommon [*side*] effect': 0.1-1% of users experience them, but I am in that minority. I tried everything to manage my depression – radical politics, psychotherapy, gender reassignment, reading and writing – but nothing shifted it. Aged 34, with my first book – a memoir, which brought catharsis, but also stress about how to represent myself and the 'transgender community' – behind me, I felt I had no option besides SSRIs.¹

The effect that it would have on me was revealed within a few weeks. Things that once induced panic now seemed manageable; the futility of life now felt like something I could address creatively, rather than meet with despair. For years, I worried that my mental health issues and artistic impulses were intrinsically linked – a precept fuelled by reading the Romantics with their fixation upon the neglected genius as well as Breton's *Nadja*, René Crevel and other Surrealists, with their celebration of convulsive beauty, but not Claude Cahun, I didn't hear your name, or that of any Surrealist women who shaped their worlds for themselves, until much later. My anxieties dissipated as I found it was easier to write with a clearer head. But as the drug kicked in, my frantic neural activity manifested itself in sleeping visions, which felt more real than anything in my waking life.



¹ Selective Serotonin Re-uptake Inhibitor. Prescribed extensively in the West for major depression and anxiety.

SURREALISMO ALLA SERTRALINA - ALLA MANIERA DI CLAUDE CAHUN -

Da qualche parte ho letto che i poeti romantici erano soliti mangiare carne avariata prima di andare a dormire, per avere sogni più intensi. Non riesco a ricordare dove – memorizzo sempre fatti e citazioni ma mai dove li ho visti. Potrebbe essere stato in quel saggio dove Hugh Sykes Davies sostiene che il Surrealismo, piuttosto che essere un nuovo e audace movimento – o persino una fusione di Dada, psicoanalisi freudiana e marxismo rivoluzionario – fosse in realtà una continuazione di Shelley, Byron, Coleridge e compagnia, rendendolo tradizionale e domestico, ma probabilmente no.

Non importa: ho la Sertralina.

“I sogni anormali” sono inseriti tra gli “effetti [*collaterali*] non comuni”: solamente lo 0.1-1% dei consumatori ne soffre, ma io faccio parte di quella minoranza. Ho provato di tutto per gestire la mia depressione – politica radicale, psicoterapia, riassegnazione di genere, lettura e scrittura – ma niente ha funzionato. A 34 anni, con il mio primo libro alle spalle – un libro di memorie, che ha portato catarsi, ma anche lo stress su come rappresentare me stessa e la “comunità transgender” –, sentivo di non avere alcuna altra opzione che gli SSRI.¹

L'effetto che avrebbe avuto su di me si è rivelato entro poche settimane. Le cose che un tempo mi procuravano panico ora sembravano gestibili; la futilità della vita ora appariva come qualcosa che potevo affrontare in modo creativo, piuttosto che vedere con disperazione. Per anni ho avuto il timore che i miei problemi di salute mentale e gli impulsi artistici fossero intrinsecamente legati – un precetto alimentato dalla lettura dei romantici con la loro fissazione sul genio negletto così come da *Nadja* di Breton, René Crevel e altri surrealisti, con la loro celebrazione della bellezza convulsa, ma non da Claude Cahun, non ho incontrato il tuo nome, o quello di altre donne surrealiste che avevano modellato il loro mondo per se stesse, se non molto tempo dopo. Le mie ansie si sono dissipate quando ho scoperto quanto fosse più semplice scrivere con una mente più serena. Ma, mentre la droga prendeva il sopravvento, la mia frenetica attività neurale si manifestava in visioni addormentate, che sembravano più reali di qualsiasi altra cosa accadeva nella mia vita da sveglia.



¹ Inibitori selettivi della ricaptazione della serotonina. Prescritti prevalentemente in Occidente per la maggiore concentrazione di depressione e ansia.

I'm outside the Pitié-Salpêtrière in the 13th arrondissement in Paris. After months of talking online, I'm meeting N. for the first time. N. translates the plaque on Jean-Martin Charcot's work on hypnosis and hysteria into a language that I understand; I take a moment to think about those women, and what might have driven them into such a condition, before we go into the garden. On a bench sits a blonde woman. A tarot reader shows her cards. I want to see them, but as I get close, the images turn into silver holograms. I request a reading but neither of them pay attention to me, and N. leads me inside the church.

I look for Charcot, but he cannot be found. Hysterical women line along the pews, laughing spasmodically as N. and I walk up the aisle in matching outfits, white shirts with black ties and long, white, laced skirts with petticoats. As we reach the altar and pose for some photographs, they kneel. The statues of saints tell them to demand a cure – from N. and me. The congregation stand and march towards us: N. and I race through the park to a network of abandoned tunnels beneath the hospital. I read the graffiti – Front National slogans and Anti-Fascist stickers – before we come out by a derelict building, its windows smashed.

We enter through a red door with Joyeux Noël daubed across it in white paint, and step into the corridor. We see Michelangelo's Creation of Adam, but God has breasts and a penis. S/he touches a naked woman – 'Adam'? – with his fingertip. They are surrounded by faces that look familiar, but I don't recognise: maybe they are Artaud, Breton, Péret, Soupault et al. It is dated 3 October 1999, the day I turned eighteen, but it looks like the building was disused long before the end of the 20th century. Didn't Claude Cahun write that 'the year 2000' would be 'the end of the world'? I remember about the Millennium Bug, which passed without incident, and the apocalyptic events in New York, twenty-one months later, and all that came after.

Next, we see two dining rooms. The one on the left is painted white, the walls bare, its windows barred: this must have been for the patients. The right-hand room is mustard yellow, with Klimt and Courbet on display, the window looking at the park and the hospital in the distance. Both rooms are set up for Christmas dinner, with fine china and cutlery on pristine tablecloths, with crackers and tinsel, but there is nobody in sight.

Sono fuori dalla Pitié-Salpêtrière nel 13° arrondissement di Parigi. Dopo mesi di conversazioni online incontrerò N. per la prima volta [N. – come si evince più avanti nel testo – è “un insieme composito” di molti amici dell’autrice. Come tale in inglese è sempre di genere neutro; nella traduzione italiana si è deciso di usare il femminile]. N. traduce la targa commemorativa sul lavoro di Jean-Martin Charcot sull’ipnosi e sull’isteria in un linguaggio che capisco; mi prendo un momento per pensare a quelle donne e a cosa potrebbe averle spinte a una tale condizione, prima di andare in giardino. Su una panchina è seduta una donna bionda. Una lettrice di tarocchi mostra le sue carte. Voglio vederle ma, avvicinandomi, le immagini si trasformano in ologrammi d’argento. Chiedo una lettura ma nessuno mi presta attenzione e N. mi guida all’interno della chiesa.

Cerco Charcot, ma non può essere trovato. Le donne isteriche si allineano lungo i banchi, ridendo spasmodicamente mentre io e N. risaliamo il corridoio in abiti abbinati, camicie bianche con cravatte nere e gonne lunghe, bianche e stringate con sottovesti. Quando raggiungiamo l’altare e possiamo per alcune fotografie, [le donne] si inginocchiano. Le statue dei santi le dicono di chiedere a noi una cura – a me e a N. La congregazione sta in piedi e marcia verso di noi: io e N. corriamo attraverso il parco in una rete di tunnel abbandonati sotto l’ospedale. Leggo i graffiti – gli slogan del Front National e gli adesivi antifascisti – prima di arrivare in un edificio disabitato, dalle finestre distrutte.

Entriamo nel corridoio attraverso una porta rossa con sopra la scritta Joyeux Noël imbrattata di vernice bianca. Vediamo la Creazione di Adamo di Michelangelo, ma Dio ha il seno e un pene. Lei/lui [nel testo originale: S/he] tocca una donna nuda – “Adam?” – con la punta del dito. Sono circondati da volti che sembrano familiari, ma non li riconosco: forse sono Artaud, Breton, Péret, Soupault, et al. È datato 3 ottobre 1999, il giorno in cui ho compiuto diciotto anni, ma sembra che l’edificio sia stato dismesso molto prima della fine del 20° secolo. Claude Cahun non ha scritto che “l’anno 2000” sarebbe stato “la fine del mondo?” Mi ricordo del Millennium Bug, che è passato senza incidenti, e degli eventi apocalittici a New York, ventun mesi dopo, e di tutto quello che ne è seguito.

Successivamente vediamo due sale da pranzo. Quella a sinistra è dipinta di bianco, ha le pareti spoglie e le finestre sbarrate: deve essere stata la sala per i pazienti. La stanza di destra è invece color giallo senape, con Klimt e Courbet in bella mostra, la finestra che guarda il parco e l’ospedale in lontananza. Entrambe le sale sono allestite per la cena di Natale, con belle porcellane e posate su tovaglie incontaminate, con cracker [tradizionali segnaposto britannici] e decorazioni, ma non c’è nessuno.

Unnerved, we return to the corridor. The mural has vanished. Only the date remains: 18 July 2012, the day of my sex reassignment surgery. A stern man with white hair and thick eyebrows grabs me. You do not fit, he says. Neuter is the only gender that always suits me, I reply, before N. asks, I thought you preferred 'she' and 'her.' He lunges at N. I reach for N.'s hand and watch as my companion vanishes into thin air. Your voice is male, he insists. How do you know? He strips me, and then forces a needle into my left breast. As a group of men – medics or psychiatrists – rush through the door and drag me out, I wake, sweating.



ME: That dream. It's not real.

N: Of course it's not. The symbolism is too convenient.

ME: No, I mean, it actually happened.

N: Nonsense.

ME: You took me to the Salpêtrière and told me about Charcot. Last autumn. It was a dream-like experience, sure, but we *did* go to the hospital and the church, and through those tunnels to that abandoned building.

N: Maybe so, but I'm a composite of several of your friends, you've changed lots of the details and none of those other people were there.

ME: Perhaps I dreamt them.

N: No, you wrote them.

ME: What is writing, if not lucid dreaming?

N: But when you write, you're in complete control.

ME: It's true that I create characters and put them in situations, often drawing on 'real life' ... after that, I never know what'll happen. If I did, I'd have no interest in writing it. Sometimes they do things I don't expect, or even that I find abhorrent. It's not quite the same as a normal dream where you're a spectator in a scenario that your subconscious throws at you, I admit. Years ago, I had a period of lucid dreaming. They never lasted long, maybe just a few seconds. But at some point, I'd *know* I was in a dream, and could make decisions. If it was a nightmare, I could make myself wake up.

Snervate, torniamo nel corridoio. Il murale è sparito. Rimane solamente la data: 18 luglio 2012, il giorno dell'intervento di riassegnazione del mio sesso. Un uomo severo con i capelli bianchi e le sopracciglia folte mi afferra. Non ti appartiene, dice. Neutro è l'unico genere che mi si addice sempre, rispondo, prima che N. chieda, pensavo che tu preferissi usare pronomi femminili [in inglese si gioca sui pronomi "she" e "her"]. Si scaglia contro N. Prendo la mano di N. e la osservo mentre svanisce nel nulla. La tua voce è maschile, insiste. Come fai a saperlo? Mi spoglia e poi mi infila un ago nel seno sinistro. Mentre un gruppo di uomini – medici o psichiatri – irrompe dalla porta e mi trascina fuori, mi sveglio, sudando.



ME: Quel sogno. Non è reale.

N: Certo che non lo è. Il simbolismo è troppo comodo.

ME: No, voglio dire, è accaduto davvero.

N: Sciocchezze.

ME: Mi hai portato alla Salpêtrière e mi hai parlato di Charcot. Lo scorso autunno. È stata un'esperienza da sogno, certo, ma siamo davvero andate all'ospedale e alla chiesa e, attraverso quei tunnel, verso quell'edificio abbandonato.

N: Forse, ma io sono un insieme composito di molti dei tuoi amici, hai cambiato molti dettagli e nessuna di quelle persone era lì.

ME: Forse le ho sognate.

N: No, le hai scritte.

ME: Che cosa è la scrittura, se non un sogno lucido?

N: Ma quando scrivi, hai completo controllo.

ME: È vero che creo personaggi e costruisco per loro delle situazioni, spesso attingendo alla "vita reale" ... successivamente, però, non so mai cosa potrà accadere. Se lo sapessi, non avrei alcun interesse a scriverne. A volte fanno cose che non mi aspetto o che trovo addirittura aberranti. Non è proprio la stessa cosa di un sogno normale in cui sei spettatore in uno scenario che il tuo stesso subconscio ti ha gettato addosso, lo ammetto. Per un periodo, anni fa, ho avuto sogni lucidi. Non sono mai durati a lungo, forse solo pochi secondi. Ma a un certo punto sapevo di essere in un sogno e di poter prendere decisioni. Se fosse stato un incubo, avrei potuto svegliarmi.

N: Did you keep a diary of them?

ME: Only occasionally. I felt that writing them down would change them. I might misremember or embellish them, or even influence them in advance.

N: Did you enjoy them?

ME: Yes – my job at the time was unbearably dull, so it was the best form of escapism.



I was always bored easily, even as a child – especially as a child – trying to make mundane suburbia more captivating. Anything that created its own world interested me: video games; music; movies; novels. All that I consumed formed sediment in my mind, and it became impossible to tell which became cornerstones and which evaporated. I knew that Dada and Surrealism, Futurism, transgender theory and lived experience were important to me, whilst Romanticism, rationalism and religion were not – but none of them transformed my days into anything transcendent, or raised my dreams above reflections of my anxiety and frustration.

Gradually, I realised that being a neglected artist or convulsive beauty was not what I'd been sold. The numerous rejections may not have been because I was ahead of my time, but because I wasn't good enough; being desirable to men attracted to transgender women usually resulted in objectification, or molestation. Before I turned thirty, it had worn me down so much that I asked my GP for anti-depressants, and left with a prescription of 20mg of Citalopram per day.

The suicidal thoughts lifted, as did the initial headaches and nausea. I lost my appetite and often felt exhausted, but was terrified of sleeping as I had such awful nightmares. Old friends who I'd alienated with my refusal to tolerate anything I thought mediocre, returning to reproach me ... Victorian ailments ... hysteria ... elephantiasis ... public humiliation at the hands of a mistress ... On waking, I reoriented myself, but when sleeping, lines between dream and reality became indistinguishable. This, however, was not what I'd intended. I came off the medication, my appetite returned, I had more energy and my dreams calmed down. I decided to try again to manage my depression through my material world – but eventually the cycle turned me back to the pharmaceutical.

N: Ne hai tenuto traccia in un diario?

ME: Solo occasionalmente. Sentivo che scriverli li avrebbe alterati. Potrei ricordarli male, abbellirli o persino influenzarli in anticipo.

N: Ti sono piaciuti?

ME: Sì – il mio lavoro all'epoca era insopportabilmente noioso, per cui questa era la migliore forma di evasione.



Mi sono sempre annoiata facilmente, anche da bambina [in inglese l'autrice usa il neutrale "child"; si è deciso di usare il femminile, come del resto già accaduto in *Trans: A Memoir*, in riferimento anche ai tempi precedenti alla sua riassegnazione di genere] – specialmente da bambina – quindi cercavo di rendere più accattivante la banalità della periferia in cui vivevo. Qualsiasi cosa avesse contribuito a creare quel mondo mi interessava: i videogiochi; la musica; i film; i romanzi. Tutto ciò che consumavo formava sedimenti nella mia mente e diventò impossibile dire poi cosa fosse divenuto pietra angolare e cosa, invece, evaporò. Sapevo che Dada, il Surrealismo, il Futurismo, la teoria transgender e l'esperienza vissuta erano importanti per me, mentre il Romanticismo, il razionalismo e la religione non lo erano – ma niente ha trasformato i miei giorni in qualcosa di trascendente, o sollevato i miei sogni al di sopra dei miei pensieri di ansia e frustrazione.

A poco a poco mi resi conto che essere un'artista trascurata o una bellezza convulsa non era quello che mi era stato fatto credere. I numerosi rifiuti potrebbero non essere stati perché ero in anticipo sui miei tempi, ma perché non ero abbastanza brava; essere desiderabile agli uomini attratti da donne transgender di solito comportava oggettificazioni o molestie. Prima di compiere trent'anni, tutto questo mi aveva logorato così tanto che chiesi al mio medico generico un antidepressivo e me ne andai con una prescrizione di 20 mg di Citalopram al giorno.

I pensieri suicidi diminuirono, così come i primi mal di testa e la nausea. Persi l'appetito e spesso mi sentivo esausta, ma ero terrorizzata dal dormire visto che avevo avuto incubi così orribili. Vecchi amici che mi ero alienata con il mio rifiuto di tollerare qualsiasi cosa pensassi mediocre, tornarono a rimproverarmi ... disturbi vittoriani ... isteria ... elefantiasi ... umiliazione pubblica per mano di un'amante ... Al risveglio mi riorientavo, ma quando dormivo le linee tra sogno e realtà diventavano indistinguibili. Non era questo quello che volevo. Ho smesso il farmaco, il mio appetito è tornato, avevo più energia e i miei sogni si sono calmati. Ho deciso di provare di nuovo a gestire la mia depressione attraverso il mio mondo materiale – ma alla fine il ciclo mi ha riportato al mondo farmaceutico.

This time, maybe, the side effects have been manageable – or perhaps, five years older, I'm willing to accept more if there is an overall improvement.



Staying sane is a lifetime's work.



I knew your name, Claude, but hadn't read *Disavowals* (or: *Cancelled Confessions*) when I documented my gender reassignment. If I had, maybe I would have seen parallels between your declaration that 'neuter is the only gender that always suits me' and my conclusion that 'there are as many gender identities as there are people; all unique, all constantly being explored in conscious and unconscious ways.' My articles were fragments, although they had to be realist, transparent like a windowpane, written against myself and the literature I loved. Appropriately, it seems, your work came to me in pieces, an oblique self-portrait in a *Queer Art and Culture* volume here, a taster of Sarah Pucill's film *Magic Mirror*, which turned passages and images from *Disavowals* into tableaux, there.

I finally encountered your work in its fractured whole when a friend from Jersey who identified with your subversion of the local Nazi occupation curated an exhibition of your photos with *Magic Mirror* and asked me to speak about your writing. It was hard to gather my thoughts on something so disparate: I admired that you could write *for yourself* and not bend your style into something sellable (even if your literary background freed you from commercial concerns). But what of that book that you assembled over nearly a decade, but finally published in May 1930, in an edition of five hundred copies, that wasn't translated into English until 2007 – long after the point in my life when I most needed it?

I found ten sections, fronted by photo-collages that reminded me of Hannah Höch, a mixture of self-portraits, familiar-looking faces (Breton and his friends?), disconnected bits of women's bodies, and my favourite, the chess board under an ominous shadow that reminded me of Dada, Duchamp, *Séavy*. Most of them were titled with acronyms, decipherable only to you, perhaps, but one stood out: 'Myself (For want of anything better).'

Forse questa volta gli effetti collaterali sono più gestibili – o forse, cinque anni più grande, sono disposta ad accettare di più se noto un miglioramento generale.



Rimanere sani di mente è il lavoro di una vita.



Conoscevo il tuo nome, Claude, ma non avevo letto *Disavowals* (oppure *Canceled Confessions*) quando ho documentato la mia riassegnazione di genere. Se lo avessi fatto avrei forse visto dei parallelismi tra la tua dichiarazione che “neutro è l'unico genere che mi si addice sempre” e la mia conclusione che “ci sono tante identità di genere quante sono le persone; tutto è unico, tutto è costantemente esplorato in modi consci e inconsci”. I miei articoli erano frammenti, anche se dovevano essere realisti, trasparenti come un vetro, scritti contro me stessa e la letteratura che amavo. A quanto pare, e in maniera appropriata, il tuo lavoro mi è arrivato in frammenti, un autoritratto obliquo in un volume di *Queer Art and Culture* qui, un assaggio del film *Magic Mirror* di Sarah Pucill, che ha trasformato passaggi e immagini da *Disavowals* in tableaux, lì.

Alla fine ho incontrato il tuo lavoro, nella sua totalità frantumata, quando un'amica di Jersey, che si è identificata con la tua sovversione dell'occupazione nazista locale, ha curato una mostra delle tue fotografie insieme a *Magic Mirror* e mi ha chiesto di parlare della tua scrittura. È stato difficile raccogliere i miei pensieri su qualcosa di così disparato: ho ammirato il fatto che potevi scrivere *per te stessa* e non piegare il tuo stile in qualcosa di vendibile (anche se il tuo background letterario ti ha liberato dalle preoccupazioni commerciali). Ma che dire di quel libro che hai assemblato per quasi un decennio ma che alla fine è stato pubblicato nel maggio del 1930, in un'edizione di cinquecento copie, che non è stato tradotto in inglese se non solamente nel 2007 – molto tempo dopo di quando ne avevo maggiormente bisogno?

Mi sono ritrovata di fronte a dieci sezioni, affiancate da collage di foto che mi hanno ricordato Hannah Höch, un misto di autoritratti, facce dall'aspetto familiare (Breton e i suoi amici?), frammenti di corpi femminili sconnessi e il mio preferito, la scacchiera sotto un'ombra inquietante che mi ha ricordato Dada, Duchamp, *Séavy*. Molti erano intitolati con acronimi decifrabili solo a te, forse, ma uno si distingue: “Me stessa (per mancanza di qualcosa di meglio)”.

Then, instantly, you turned towards and away from yourself, cloaking yourself in metaphorical prose-poetry, opting out of that autobiographical pact by giving 'False impressions,' before asking: 'Express oneself: humiliate oneself? Yes, but for the right reason.' But what *are* the right reasons? Is it the Narcissism, the 'Non-co-operation with God' and 'passive resistance' that you wrote about so nakedly, Lacanian before Lacan; the need to record one's existence, or subjectivity, before leaving the stage? Was it a realisation that 'the personal is political' *avant la lettre*, and that documenting your games with gender and identity might inspire others to make themselves into works of art? Or was it just that there was so much pain, in being Jewish, female and queer in an anti-Semitic, misogynist and homophobic world that you *had* to get these words out, and throw them at *someone*, even if (as you knew) it wouldn't be many people, at least not in your lifetime?

'Trample on this, this flesh of my flesh. Draw on remorse, weigh on my memory, on my obese statue, the only springboard that doesn't give way under me.' This sentence: I understood why you would cancel your confessions, the nightmare of being in a position where readers, critics, editors demand that you give more away to keep them coming back, the hope that external validation might fix your sense of self receding ever further. They will define you, and then you won't know how or where you are. Nonetheless – I don't regret putting my life on a page, and I don't get the sense that you did either.



Even if you weren't quite a part of the Surrealist group that so intrigued me – and given how hostile they were to anything besides heterosexuality, and how women were rarely more than obscure objects of desire for them, I can understand why – your writing and self-portraits felt so phantasmagorical, and so resonant, that I hoped we might meet in the very eye of night.

I'm back at school, in Surrey. I have this dream all the time, and it's always unbearable. I don't want to be here, and I don't need to do my GCSEs again. Nonetheless, I walk through the gate, past the bike shed and the basketball court, past the playground where I spent every lunchtime kicking a tennis ball around in my itchy trousers. I stare up at the five-storey tower block and then wonder why I keep coming here when I could just bunk the train to Brighton and ...

Poi, d'improvviso, ti sei girata e *allontanata* da te stessa, avvolgendoti in una prosa-poesia metaforica, allontanandoti da quel patto autobiografico dando "False impressioni", prima di chiedere: "Esprimiti: umiliati? Sì, ma per la giusta ragione". Ma quali *sono* le ragioni giuste? È il narcisismo, la "non-co-operazione con Dio" e la "resistenza passiva" di cui hai scritto in maniera così netta, lacaniana prima di Lacan; la necessità di registrare la propria esistenza o soggettività prima di lasciare il palco? Era una consapevolezza che "il personale è politico" *avant la lettre*, e che documentare i tuoi giochi con il genere e l'identità avrebbe potuto ispirare altri a trasformarsi in opere d'arte? O semplicemente c'era così tanto dolore nell'essere ebrea, femmina e queer in un mondo antisemita, misogino e omofobico che *dovevi* levare queste parole e scagliarle contro *qualcuno*, anche se (come sapevi) non sarebbero stati tanti, almeno non durante la tua vita?

"Calpesta, questa carne della mia carne. Attingi al rimorso, pesa sulla mia memoria, sulla mia statua obesa, l'unico trampolino che non cede sotto di me". Questa frase: ho capito perché avresti cancellato le tue confessioni, l'incubo di trovarti in una posizione in cui i lettori, i critici, gli editori pretendono di rivelare di più per farti continuare a tornare, la speranza che la convalida esterna possa aggiustare ulteriormente il senso di auto retrocessione. Ti definiranno e poi non saprai come sei o dove sei. Ciò nonostante – non mi pento di aver messo la mia vita in una pagina e non ho la sensazione che tu l'abbia fatto.



Anche se non facevi esattamente parte del gruppo dei surrealisti che mi affascinava così tanto – e dato quanto fossero ostili a qualsiasi cosa che andasse oltre l'eterosessualità, e come le donne per loro fossero raramente qualcosa di più che oscuri oggetti di desiderio, posso capire perché – la tua scrittura e i tuoi autoritratti apparivano così fantasmagorici e risonanti da farmi sperare di esserci potute incontrare nell'occhio della notte.

Sono tornata a scuola, nel Surrey. Faccio sempre questo sogno ed è insostenibile. Non voglio essere qui e non ho bisogno di fare di nuovo i miei GCSE [General Certificate of Secondary Education]. Ciò nonostante attraverso il cancello, vado oltre il capannone delle biciclette e il campo da basket, oltre il parco giochi dove trascorro l'ora di pranzo tirando una pallina da tennis con indosso i miei pantaloni pruriginosi. Fisso il grattacielo di cinque piani e poi mi chiedo perché continuo a venire qui quando potrei semplicemente prendere il treno per Brighton e ...

I enter by the English rooms and go past the library. There is a sign: ARTISTS' SALON. Anyone seen there will get their heads kicked in, I think, and then decide that I'm sick of having my life choices dictated by a small gang of bullies, and nervously enter.

Behind the door, there is a beach, and it is night-time. I look up at the stars, and then at two men climbing into sailboats. The boat on the left has no name; the one on the right, smaller, has an inscription reading 'Ocean Wave.' They set off – I wade into the water to try to stop them, but a voice stops me, telling me to let them complete their own legends. I turn: a person is sat alone, a chequered shirt and a shaved head. As I sit and watch the men drift over the horizon, oblivious to each other, the sea turns into a mirror, and we stare at our reflections – neither of us recognisably male or female.

CLAUDE: Hi, I'm Claude. I'm your Careers Officer. Nice to meet you. [Silence.] What do you want to do after you leave school?

ME: Become a woman.

CLAUDE: No – I mean for work.

ME: I don't know ... Well, I want to be a writer. Everyone keeps telling me to forget it.

CLAUDE: I write. I just don't obsess about being famous for it.

ME: Lucky you.

CLAUDE: You said you wanted to become a woman. Write about that.

ME: I'm not sure.

Claude pulls out some tarot cards. I imagine that these will confirm whether or not I will reach my goal, but once again, I cannot see what is printed on them. Claude grins, and returns them to a shirt pocket. I look at Claude, frustrated.

CLAUDE: It would be boring to write about something if you knew what was going to happen. (*I shrug.*) The destination never matters – it's the journey. Write about the clothes you wear, the labels you give yourself, and the sex you have with people of many genders, or no gender. Your mutilated victories and your brave defeats. The dreams you have and the body you inhabit in them. Write because you want to, and because you have to, not because of what you think it might bring to you. And only show it to people if you think it will free them. Or you.

Entro nelle stanze d'Inglese e vado oltre la biblioteca. C'è un segnale: SALONE DEGLI ARTISTI. Chiunque viene visto lì verrà preso a calci in testa, credo, e poi decido che sono stufa di vedere le mie scelte dettate da una piccola banda di bulli, ed entro nervosamente.

Dietro la porta c'è una spiaggia, ed è notte. Alzo gli occhi sulle stelle e poi su due uomini che salgono su barche a vela. La barca a sinistra non ha nome; quella di destra, più piccola, ha un'iscrizione che recita "Onda dell'Oceano". Partono – mi tuffo nell'acqua per cercare di fermarli, ma una voce mi blocca, dicendomi di lasciare che completino le loro leggende. Mi giro: una persona è seduta da sola, una camicia a scacchi e una testa rasata. Mentre mi siedo e osservo gli uomini andare oltre l'orizzonte, dimentichi l'uno dell'altro, il mare si trasforma in uno specchio, e fissiamo i nostri riflessi – non riconoscibili né come maschile né come femminile.

CLAUDE: Ciao, sono Claude. Sono il tuo consulente del lavoro. Piacere di conoscerti. [Silenzio.] Cosa vuoi fare dopo aver lasciato la scuola?

ME: Diventare una donna.

CLAUDE: No – mi riferivo al lavoro.

ME: Non lo so ... Beh, voglio essere una scrittrice. Tutti continuano a dirmi di lasciar perdere.

CLAUDE: Io scrivo. Ma non sono ossessionata dal diventare famosa.

ME: Sei fortunata.

CLAUDE: Hai detto che volevi diventare una donna. Scrivi di questo.

ME: Non ne sono sicura.

Claude estrae alcune carte dei tarocchi. Immagino che confermeranno se raggiungerò o meno il mio obiettivo, ma ancora una volta non riesco a vederle. Claude sorride e le rimette in una tasca della camicia. Guardo Claude, frustrata.

CLAUDE: Sarebbe noioso scrivere di qualcosa di cui già sai cosa sta per accadere. (Alzo le spalle.) Non è mai importante la destinazione: è il viaggio. Scrivi dei vestiti che indossi, delle etichette che dai a te stessa e il sesso che hai con persone di diversi generi o senza genere. Delle tue vittorie mutilate e delle tue coraggiose sconfitte. Dei sogni che hai e del corpo che abiti quando sei lì. Scrivi perché vuoi, e perché devi, non per quello che pensi possa darti. E mostralo alle persone solo se credi li libererà. O ti libererà.

I nod, and leave the room. I step outside, and the school has turned into the hospital where I worked as a cleaner when I was 16. The wards are named after towns and villages in Surrey: Ashtead, Earlswood, Horley. I walk along the sterile corridors, listening to the sounds of women screaming from the single rooms – doctors pull the curtains as I pass.

I go back outside. Instead of the playground and basketball court are lakes, and the tower block has been replaced by a grandiose Victorian building, redbrick with large windows and pillars, with a perfectly ordered garden leading up to it. I walk along the path to enter, and see Claude, sat in the waiting room. As I reach the reception, a surgeon takes me into a laboratory, and injects me with anaesthetic. At the moment I fall asleep, I wake up.



That wasn't a real dream either. Nor, of course, was it reality. The symbolism is too convenient, too obviously an encounter that I'd have liked to have had, when I had no possibility models in life or in literature. If it was a dream, I doubt the dialogue would have been that clear, or that memorable – normally, I can only recollect fragments of it, and those who have shared a room or a bed with me in this state tell me that I either mumble something incomprehensible, or utter just a couple of distinct words, usually ones that embarrass me.

The Sertraline dreams far outstrip normality, as I am a spectator to long conversations that play out with friends and acquaintances, heroes and villains, the living and the dead. These must happen during my deepest sleep: a friend says that lucid dreams are a stage between that and waking, and these visions elude my control. I sometimes wonder what Charcot would have made of them; I hope that Cahun would have told me to embrace them, and draw upon them by day and night. Even when they're nightmarish, I could tell Claude, I want to turn them into poetry and prose, as a weapon against reality, or what I am constantly told to accept as 'reality' – usually by those who have the most invested in upholding the world as it is.

Annuisco ed esco dalla stanza. Appena faccio un passo fuori la scuola si trasforma nell'ospedale in cui lavoravo come addetta alle pulizie quando avevo 16 anni. I reparti hanno il nome di città e villaggi del Surrey: Ashtead, Earlswood, Horley. Cammino lungo i corridoi sterili, ascoltando i suoni delle donne che urlano dalle singole stanze: i medici tirano le tende mentre passo.

Torno fuori. Invece del parco giochi e del campo da basket ci sono laghi e il palazzone è stato sostituito da un grandioso edificio vittoriano, con mattoni rossi e grandi finestre e pilastri, con un giardino perfettamente ordinato che vi ci conduce. Cammino lungo il sentiero per entrare e vedo Claude, seduta nella sala d'aspetto. Quando raggiungo la reception, un chirurgo mi porta in un laboratorio e mi inietta l'anestetico. Nel momento in cui mi addormento, mi sveglio.



Neanche quello era un sogno vero. Né, naturalmente, era la realtà. Il simbolismo è troppo conveniente, era chiaramente un incontro che mi sarebbe piaciuto avere, quando non avevo modelli di possibilità nella vita o nella letteratura. Se fosse stato un sogno, dubito che il dialogo sarebbe stato così chiaro o memorabile – normalmente posso solo ricordare frammenti di dialogo, e quelli che hanno condiviso una stanza o un letto con me quando sono in questo stato mi riferiscono che o borbotta qualcosa di incomprensibile oppure articola distintamente solo un paio di parole, di solito quelle che mi mettono in imbarazzo.

I sogni di Sertralina superano di gran lunga la normalità, perché divengo uno spettatore di lunghe conversazioni che si svolgono con amici e conoscenti, eroi e delinquenti, vivi e morti. Probabilmente accadono durante il sonno più profondo: un amico dice che i sogni lucidi sono uno stadio tra il sonno profondo e la veglia, e queste visioni sfuggono al mio controllo. A volte mi chiedo che cosa avrebbe fatto Charcot con loro; spero che Cahun mi avrebbe detto di abbracciarli e attingere a loro di giorno e di notte. Potrei dire a Claude che, anche quando sono da incubo, voglio trasformarli in poesia e prosa, come un'arma contro la realtà, o ciò che mi viene costantemente detto di accettare come "realtà" – di solito da parte di coloro che hanno investito di più nel sostenere il mondo così com'è.

§

Juliet Jacques **Fiction, memoir, performance**

April 26th, 2018

Lecture, performance and debate with **Juliet Jacques**

A project curated by **Manuela Pacella**

With the participation of **Daniele Cassandro**

Developed by **AlbumArte**

In collaboration with the **British School at Rome**, Media Partner **NERO**

Project Coordinator: **Valentina Fiore**

Project Assistants: **Eleonora Ambrosini, Valentina Matticari**

26 aprile, 2018

Lecture, performance e dibattito con **Juliet Jacques**

Progetto ideato e curato da **Manuela Pacella**

con la partecipazione di **Daniele Cassandro**

realizzato da **AlbumArte**

in collaborazione con la **British School at Rome**, Media Partner **NERO**

coordinamento progetto: **Valentina Fiore**

assistenti al progetto: **Eleonora Ambrosini, Valentina Matticari**

Albumarte

Via Flaminia 122, Roma
info@albumarte.org www.albumarte.org